

CAPITOLO XI.

MECCANISMO DELLE PROFESSIONI MARITTIME

1. Rischi e fatiche. — Un veliero che, confortato da una buona brezza di ponente, salpa da Messina in luglio per andar al mar Nero a caricare frumento, inizierà il suo viaggio di ritorno quando già il freddo sarà sopraggiunto, e sopporterà i duri venti, per i quali il mar Nero ha acquistato triste rinomanza. Un piroscapo andrà nell'Indocina britannica a caricare riso e soggiognerà ove il colera, il tifo, le febbri e la dissenteria mietono vittime numerose. Un'altra nave, reduce da Newcastle con carbone o da Nuova Orleans con cotone, sarà in navigazione sorpresa dall'incendio spontaneo del carico: e l'equipaggio, dopo sforzi inani per domare il fuoco che arde le viscere della nave, dovrà affidarsi alle lance e attendere che il caso gli faccia incontrare nella solitudine dell'Oceano un'altra nave, che lo salvi dalla morte per fame.

Eccone ancora un'altra. Torna dal Rio della Plata: è già in vista delle Azzorre, quando uno dei venti turbinanti, che si chiamano *cicloni*, la investe. La bufera, incalzando successivamente da tutte le direzioni, le strappa le vele, le spezza sartie ed alberatura. Le onde si accavallano lungo il fianco sì furenti, da fracassarglielo e spazzarle via parte dell'equipaggio. Ecco un'altra nave, anche più sventurata, perchè dopo felicissima traversata, approssimatasi alla costa d'Inghilterra, la trova ammantata di nebbia. Invano le vedette aguzzano lo sguardo, invano lo scrivano scandaglia il fondo, e il capitano consulta la carta nautica; un enorme scricchiolho percuote l'orecchio del-